

La lettera critica a Bettino Craxi

Il netto dissenso di De Martino sul pentapartito

Una formula «inidonea» - La DC vuole far fare al PSI una politica moderata e di rottura a sinistra «Non voterò per l'installazione degli euromissili»

ROMA — Il compagno Francesco De Martino, alla vigilia del varo del nuovo governo, ha inviato al presidente del Consiglio incaricato Bettino Craxi una lettera con la quale — pur confermando la piena disponibilità rispetto alle regole della disciplina di partito — egli esprime un giudizio negativo sull'operazione pentapartitica. Ecco il testo della lettera:



Francesco De Martino

Caro Craxi, non posso partecipare alla riunione della direzione e ti prego di scusare la mia assenza. Desidero in primo luogo farti pervenire i miei auguri per il tuo successo personale nella difficile opera che stai per intraprendere con coraggio e senso della responsabilità nazionale. Dal lato politico è quasi superfluo esprimere il mio dissenso per la conferma della presidenza del partito, che continuo a giudicare inidonea ad affrontare i sempre più gravi problemi del nostro paese. Il fatto nuovo ed importante della presidenza socialista introduce un elemento di positivo equilibrio tra i partiti della maggioranza, ma non muta la loro natura, né i rapporti di forza esistenti tra di essi sono tali da rendere possibile l'avvio di una politica socialista.

Le condizioni poste dalla DC, nonostante la sua sconfitta elettorale, rivelano il persistere dei suoi intenti, che sono quelli di sempre, dividere la sinistra e proseguire in una linea moderata. Il peggio è che si vuole affidare al PSI ed al suo leader l'uno e l'altro compito. Questo spiega perché dopo una campagna elettorale molto aspra e di chiaro stampo centrista, la DC oggi abbia non solo ceduto, ma quasi offerto al PSI la presidenza del governo. Quelle condizioni sono un ritorno a venti anni indietro e sono abbastanza anacronistiche, dopo il superamento della delimitazione della maggioranza e perfino la formazione di maggioranze di unità nazionale. Sono anche prive di realismo, perché già nelle precedenti legislature pochi provvedimenti sarebbero passati in Parlamento, senza l'adesione e la tolleranza del PCI. Si immagini ora che la consistenza parlamentare della maggioranza a cinque è più ridotta per la perdita dei voti della DC, solo in parte compensata dagli aumenti dei suoi alleati. Per le giunte chiedere quello che il PSI

non accettò mai, anche in più sfavorevoli condizioni politiche, vuol dire stare fuori dalla realtà del paese e dalla varietà delle situazioni, senza parlare della consistenza dei voti, a cominciare da Napoli, dove non esiste una maggioranza a cinque e dove il successo del PSI si deve anche alla sua partecipazione, durata sette anni, ad una giunta di sinistra. Non sono tra quelli che ritengono attuale un'alternanza di governo senza la DC, ma il PSI può predisporre, se rifiuta di accettare la concezione di un'alleanza generale alternativa al PCI, vale a dire la rinuncia da parte nostra a creare una maggioranza di sinistra, anche in futuro.

Quanto al programma, gli accordi quanto lunghi ed estenuanti furono le discussioni nel negoziato per il primo governo di centro sinistra non poterono trarre motivi di profonda meditazione sulle rapidità e facilità con le quali si è raggiunta ora un'intesa su questioni di grande rilievo. È vero che in quel tempo ci si batteva per un programma di riforme, cui aveva concorso il meglio dell'intelligenza progressista italiana, mentre ora si tratta di restaurare un sistema in crisi.

Francesco De Martino

Gli americani avrebbero deciso di raffreddare il dollaro

Fermata la febbre valutaria

Rincara di 7 lire l'olio combustibile, scatto vicino per la benzina

Quotazioni ferme per le monete: l'intervento sarebbe costato un miliardo di dollari - Incertezze e polemiche sulla sopravvalutazione della moneta statunitense

I cambi record del dollaro
Il 1° agosto a New York

FRANCO FRANCESE 1 dollaro = 8,04 franchi Record assoluto	20
LIRA ITALIANA 1 dollaro = 1581 lire Record assoluto	MILLE
MARCO TEDESCO 1 dollaro = 2,67 marchi Massimo in 8 anni	10
YEN GIAPPONESE 1 dollaro = 243,7 yen Massimo in 7 mesi	100

ROMA — Le banche centrali sono intervenute ieri, per fermare la scalata del dollaro. La quotazione è leggermente scesa, 1575, consolidando la rivalutazione di lunedì. Il raffreddamento sarebbe costato un miliardo di dollari ed ha visto in prima linea la banca centrale tedesca, intervenuta in modo massiccio, con 87 milioni di dollari solo nella chiusura del mercato. D'altra parte, proprio ieri il Tesoro degli Stati Uniti emetteva il primo dei tre prestiti previsti questa settimana, per 6,5 miliardi di dollari, prestiti che sono all'origine della pressione speculativa sul dollaro che prevede rialzi dei tassi d'interesse.

Il raffreddamento non può che avere effetto temporaneo. Tuttavia, se il Tesoro USA vorrà (gli interventi valutari negli Stati Uniti sono di pertinenza del Tesoro) la quotazione del dollaro potrebbe restare temporaneamente sotto controllo.

Inizia intanto il trasferimento sui prezzi: il gasolio combustibile sale di 7 lire da lunedì, raggiungendo le 454 lire il chilo per la qualità più pulita. La benzina ed il gasolio auto si trovano alla soglia del rincaro. Per la benzina si sono accumulati 12 lire di divergenza con la media europea, il trasferimento del costo valutario è però questione di giorni.

Settori come il capo ufficio studi della Confindustria Antonio Martelli gli svan-

taggi del caro-dollaro saranno difficilmente recuperati perché negli Stati Uniti esiste già una sorta di protezionismo strisciante che potrebbe annullare ogni sia pur minima possibilità di giovare dall'aumento del dollaro in termini di maggiori esportazioni; la scalata del dollaro fa cioè parte di una linea articolata di politica commerciale.

Il direttore dell'Istituto per il Commercio Estero Massimo Mancini dice che «saranno probabilmente i settori dei beni di consumo a godere del maggior vantaggio — agroalimentari, calzature, abbigliamento, oreficeria — ma se si considera che il nostro paese è essenzialmente importatore (e trasformatore) di materie prime e semilavorati ci si può rendere conto quanto labile sia il margine di redditività per la globalità del nostro esport». Vale a dire, ciò che esportiamo sarà gravato da maggiori costi dovuti al dollaro.

Da parte statunitense, si insiste nel sostenere che il cambio del dollaro è reale. Se il cambio del dollaro fosse reale sarebbe poco comprensibile capire queste cifre: il governo di Washington ha fissato la soglia della svalutazione per una famiglia di 4 persone, a 9,882 dollari all'anno, al cambio attuale 14,7 milioni di lire. Attualmente 34,4 milioni di statunitensi si trovano sotto questa soglia. Ma 14,7 milioni di lire di reddito annuo per 4 persone determinano una situazione di «povertà» perché il potere d'acquisto interno del dollaro è profondamente diverso da quello che viene imposto al cambio, vale a dire agli acquirenti esteri di merci statunitensi.

La sopra-valutazione del dollaro USA viene stimata da più fonti attorno al 30%. Di qui l'ipotesi che viene avanzata anche dal direttore dell'ICE, che una parte degli acquisti di prodotti agricoli fatti negli Stati Uniti, o in dollari, vengano dirottati sui mercati della Germania o del Giappone; oppure che l'acquisto venga collegato all'acquisto di valuta diversa dal dollaro. La gestione arbitraria della valuta d'uso internazionale conduce alla distorsione degli scambi internazionali.

Ciò vale, in particolare, per gli acquisti privilegiati di cereali, specie per uso mangimistico, ed oli vegetali da parte dell'Europa occidentale negli Stati Uniti. L'acquisto di questi prodotti rincarare direttamente il costo della vita in Europa e ne indebolisce alcune produzioni — come gli agrumi, il prosciutto e la carne e da latte — per il solo fatto che sono pagati in dollari. L'Italia, in particolare, importa un terzo del frumento (34 milioni di quintali) e quasi la metà delle carni (12,5 milioni di quintali), oltre a mais e semi di soia. Il riequilibrio della bilancia italiana dipende, ora, anche da un dirottamento degli acquisti verso produttori che non chiedono di essere pagati in dollari.

Franco Fabiani

Renzo Stefanelli

La Francia: alla scalata del dollaro gli europei debbono reagire insieme

Dichiarazione del ministro dell'economia Jacques Delors - «Gli USA non rispettano gli impegni di Williamsburg»

Dal nostro corrispondente
PARIGI — «I paesi europei debbono reagire insieme, poiché sono le vittime principali dei tassi di interesse elevati americani e del rialzo del dollaro». Il ministro dell'economia francese Jacques Delors va ripetendo da lunedì questa sua convinzione dando ormai per scontato tuttavia, non senza aperta irritazione, che gli Stati Uniti, i quali non hanno tenuto fede agli impegni presi all'ultimo vertice di Williamsburg, non tengono in alcun conto gli interessi dell'Europa. «È che quindi occorre reagire al più presto. I paesi europei che stanno riflettendo attualmente sull'avvenire della costruzione europea — insisteva Delors — debbono prendere coscienza che solo la loro unità e solidarietà permetterà di far intendere ragione agli americani». Per Delors il dollaro a franchi non è che «una nuova traduzione della crisi e del pericolo in cui gli Stati Uniti tengono la situazione economico-finanziaria e sociale del loro alleato».

Non si tratta quindi di un problema francese. «Questa volta il franco rifonda il suo ruolo di moneta», dice Delors — e la Banca di Francia non ha partecipato all'intervento concertato contro il rialzo del dollaro dalle banche centrali americana, giapponese e tedesca ma è europea.

Parigi tuttavia non sembra avere ricette anche se nel dibattito riaffiora con forza oggi l'idea di mettere mano alla riforma del sistema monetario mondiale proposta da Mitterrand a Williamsburg e quanto meno di completare il sistema dello SME (Sistema monetario europeo) con meccanismi di stabilizzazione nei confronti delle monete internazionali (yen, sterlina e soprattutto dollaro). Una soluzione, si dice a Parigi, da studiare assieme se però lo SME avesse i mezzi necessari previsti dall'accordo per la sua creazione e mai posti in opera.

Delors, pur non nascondendo come si è visto, la sua irritazione per le difficoltà che la corsa del dollaro

comporta per l'economia francese, rinfaccia per ora il dollaro, che fonda il suo piano di rigore, anzi ne approfitta per dire che la situazione, se del caso, ne esige «ancora di più». «Bisognerà lavorare di più, vendere di più in franchi per raggiungere lo stesso livello di dollari e continuare sulla via intrapresa. Il rialzo del dollaro e l'inflazione e la riduzione del deficit commerciale nel secondo trimestre di quest'anno, raggiunti con le misure di rigore e la compressione del potere d'acquisto, a suo avviso ispirano l'ottimismo. Un ottimismo che si basa essenzialmente su un pronostico che non tutti condividono e primi tra tutti molti influenti finanziari americani, e cioè che la corsa del dollaro non potrà continuare a lungo al ritmo che ha conosciuto in queste ultime settimane.

Tutti i progetti e le misure adottate per mantenere gli obiettivi, inflazione all'8 per cento e il deficit della bilancia commerciale dimezzato, sono calcolati in Francia su un dollaro

a 7,40. Attualmente gli esperti del ministero dell'economia giudicano a 15 miliardi di franchi l'aggravamento della bilancia commerciale francese provocato dal rialzo del dollaro. E l'inflazione rischia di riprendere la sua corsa verso l'alto poiché le materie prime si comprano in dollari e il tutto si ripercuote sull'indice dei prezzi industriali. La fuga del capitale che sarebbero necessari agli investimenti è in aumento, così come rischia di aumentare il costo del denaro sulla base di tassi di interesse che necessariamente tendono ad allinearsi a quelli americani.

Saranno dunque necessari altri giri di vite? Delors ieri ha detto di puntare su «maggiori onerosità fiscali» che su nuove imposizioni fiscali. Ma le tensioni rischiano di acuitarsi quando si dovranno affrontare i problemi cruciali del rientro agricolo: i salari, l'occupazione, l'equilibrio dei conti sociali.

Franco Fabiani

Renzo Stefanelli

Questa mattina l'incontro costitutivo a Montecitorio

Incertezze sulla riunione del gruppo misto della Camera

I liberali hanno annunciato che non parteciperanno - Capanna scrive a Craxi - La proposta avanzata dai deputati del PdUP

ROMA — Qualche tensione e molta incertezza in vista della riunione costitutiva del gruppo misto della Camera, e dei suoi organi dirigenti, convocata per stamane. Nel gruppo confluiscono d'ufficio tutti i deputati (46) di quelle formazioni politiche che non possono costituirsi in gruppi autonomi non sussistendo i requisiti fissati dal regolamento, ed avendo l'ufficio di presidenza di Montecitorio deciso la settimana scorsa di non ammettere deroghe. Nel gruppo convivono così liberali (16), radicali (11), demoproletari (7), PdUP (6), sudtirolesi (3) e i singoli rappresentanti del Partito Sardo d'Azione, della Lega Veneta e dell'Unione Valdostana.

Problematico un accordo tra forze così disparate. E, a complicar le cose, intervengono manovre strumentali

(il tentativo di ritardare la costituzione delle commissioni permanenti), vocazioni anticomuniste (il PCI ha votato contro ogni deroga sottoleneando le conseguenze negative che l'operazione ostruzionistica di taluni gruppi minori ha esercitato sul lavoro della Camera nella passata legislatura), interessi di maggioranza. Da qui l'intrecciarsi di iniziative disparate. I liberali hanno annunciato che non parteciperanno alla riunione costitutiva del gruppo misto, dove manderanno solo un osservatore. I demoproletari hanno lasciato intendere di voler essere presenti, ma per cercare di impedire che si creino fatti compiuti, e intanto Capanna ha scritto a Craxi invitandolo ad esercitare la forza contrattuale del PSI per convincere DC, PSDI e PRI (anch'essi prondia-

tisi contro le deroghe) a «mutare atteggiamento» prima del varo del nuovo governo e della sua presentazione alle Camere. Il PdUP è tornato invece a proporre alle altre forze minori un patto per l'assunzione di una relazione della presidenza del gruppo misto. Dai partners di maggioranza del PLI qualche segnale di disponibilità a mettere in atto un tentativo (per la verità un po' troppo meccanico) di giocare la partita in sede di giunta per il regolamento, che torna a riunirsi anch'essa stamane per fissare anzitutto priorità e calendario di esame delle proposte di riforma del regolamento, tra cui c'è quella di portare da 20 a 30 deputati il quorum minimo di richiedenti una votazione a scrutinio segreto, togliendo questo potere al singolo capogruppo.

Per la Italsider lo stabilimento ripartirà solo dopo le decisioni sull'acciaio di CEE e governo

Bagnoli non riapre. Cinquemila i sospesi

ROMA — Bagnoli non riapre e oltre 5000 lavoratori resteranno in cassa integrazione. L'Italsider ha comunicato ieri ai sindacati nel corso di un incontro svoltosi a Roma. La FLM aveva chiesto il riavvio dello stabilimento per settembre, ma i dirigenti del gruppo siderurgico pubblico hanno risposto con un secco no.

L'impianto napoletano — ha detto l'amministratore delegato, dott. Civillano — per il momento non può ripartire. Resterà chiuso sino a quando non verranno prese decisioni definitive dalla CEE e dal governo sulle quote di produzione. Si vogliono attendere, insomma, i risultati del vertice di Bruxelles, convocato per gennaio. Ma non solo. La Italsider, prima di riavviare Bagnoli, chiede una serie di garanzie alla Comunità e ai ministri italiani. Tre i punti principali della proposta avanzata dal gruppo: deve esserci davvero un aumento dei tagli ai privati e una diminuzione di quelli imposti al settore pubblico.

occorre che i privati siano d'accordo con questo scambio di «sacrifici» e che la legge 46, che concede fondi per lo smantellamento degli stabilimenti, sia urgentemente rifinanziata. Sino a quando tutte queste condizioni non si saranno verificate, Bagnoli resterà chiuso, a meno che il governo non decida di sua iniziativa la ripartitura.

E così siamo arrivati allo scaricabarile. Due giorni fa De Michelis aveva detto, infatti, che il futuro dell'impianto era legato ai risultati della trattativa fra Italsider ed FLM, i dirigenti del gruppo gli hanno rilanciato la palla: per quanto ci riguarda — hanno spiegato — l'impianto non può ripartire, se il governo non è d'accordo con la nostra scelta, intervenga direttamente e dica che cosa occorre fare. Nessuno vuol decidere e intanto cinquemila lavoratori restano in cassa integrazione a tempo indeterminato e la «questione acciaio» diventa sempre più scottante.

La Italsider, poi, fa sapere che il riavvio di Bagnoli costerà 30 miliardi, aggravando

così i conti, già pesantemente in rosso, del gruppo.

La FLM giudica «molto grave e miopie politicamente» la scelta fatta e parla di prossime iniziative di lotta. La prima è già stata fissata: in settembre ci sarà lo sciopero generale dei siderurgici e una grande manifestazione a Roma. «L'accordo raggiunto nei giorni scorsi a Bruxelles (un taglio complessivo di 5,8 milioni di tonnellate nella produzione di acciaio, di cui 2,8 milioni nel settore pubblico e 3 milioni in quello privato)

— osserva Luigi Agostini, segretario nazionale della FLM — non impedisce la riapertura di Bagnoli. Anche se le cose resteranno così e in gennaio non verranno aumentate le quote produttive dell'Italia, lo stabilimento campano ha sufficienti spazi di mercato. Non c'è, quindi, alcun bisogno di aspettare anche perché, se l'impianto ripartirà in settembre, non entrerà in produzione piena prima di febbraio-marzo. C'è tutto il tempo, insomma, per eventuali ritocchi, legati alle

Franco Fabiani

Renzo Stefanelli

Scoppio in galleria: due minatori morti

UDINE — Tragedia del lavoro ieri in Friuli, in un cantiere dell'Autostrada per Tarvisio. Due minatori sono morti per l'esplosione di una carica di dinamite in una galleria nei pressi di Meglio Udinese: nella stessa galleria, sul versante opposto, altri due operai erano deceduti in analoghe circostanze lo scorso 11 maggio. La sciarpa di ieri pomeriggio è costata la vita al 21enne Moreno Della Valle e al 39enne Bettina Ricetti, sposato e padre di due figli. Le vittime, dipendenti dell'Italsider, erano originarie di Sondrio in provincia di Sondrio. Nell'incidente è rimasto leggermente ferito il caposquadra Romano Orlandi, proveniente da Stevino, un'altra località

nei pressi di Sondrio. Gli operai avevano appena fatto brillare alcune mine e si erano avvicinati alla parete della galleria per innescare altre cariche di dinamite. Improvvisamente esplose un candelotto rimasto intatto nel corso della precedente operazione. Della Valle e Ricetti venivano investiti in pieno dall'esplosione: per loro non c'era più nulla da fare. Il cantiere di Meglio Udinese realizza la galleria sotto il monte Pais del tratto Amaro-Tarvisio dell'Autostrada destinata a collegare l'Italia con l'Austria e gli altri Paesi del centro Europa. I lavori avrebbero dovuto essere sospesi per le ferie il prossimo 12 agosto.

decisioni che la CEE prenderà all'inizio dell'84. «La scelta dell'Italsider — continua Agostini — è grave anche perché ridà fiato a tutte quelle forze della Comunità europea che puntano ad imporre tagli pesanti alla siderurgia italiana». Per quanto riguarda la spesa di trenta miliardi — termina — è possibile con adeguate misure ridurla anche notevolmente. Le posizioni, dunque, sono molto distanti, ma non si è arrivati alla rottura. I primi di settembre, infatti, riprenderà la trattativa.

Intanto ieri le Regioni e i Comuni dei centri siderurgici hanno chiesto un incontro urgente al governo sulla questione acciaio. Propongono che, in tempi brevi, venga preparato un piano nazionale unico che riguardi sia il settore pubblico che quello privato e venga predisposto il programma per gli acciai speciali e per il settore tubi.

Gabriella Mecucci